

Francia

PERSAPERNE DI PIÙ
www.vlambert.fr
www.jesoutiensvincent.com

Da Strasburgo primo sì all'eutanasia

La Corte europea per i diritti umani autorizza il distacco dell'alimentazione per un francese in coma dal 2008
Il caso ha spaccato il Paese ma anche la famiglia: la moglie si è battuta per sospendere la terapia, contrari i genitori

LA SCHEDE

FINE VITA
Porre fine alla vita di un paziente consenziente è permesso in Belgio, Olanda, Lussemburgo. In Italia si rischiano 15 anni di carcere



SUICIDIO ASSISTITO
È il paziente stesso a darsi la morte con l'aiuto di familiari o personale medico: è permesso in Belgio, Olanda, alcuni stati Usa e Canada

TESTAMENTO
Il testamento biologico indica quali trattamenti sono rifiutati da un paziente: permesso in molti stati Usa, Germania e Gran Bretagna

ANAISSINORI

«È un piccolo passo per Vincent Lambert, ma un grande passo per la nostra umanità» esulta il dottor Eric Kariger, parafrasando Neil Armstrong quando sbarcò sulla Luna. Intorno al capezzale del tetraplegico francese di 39 anni c'è ormai un tifo agguerrito: i medici e la moglie di Vincent Lambert chiedono anni di poter interrompere le cure, mentre i genitori dell'uomo si battono perché venga mantenuto in vita. Ieri, la Corte europea per i diritti umani (Cedu) ha confermato la sentenza di un tribunale francese che autorizza i medici a staccare l'alimentazione a Lambert, paziente tetraplegico in stato vegetativo dopo un incidente stradale nel 2008. Con 12 voti a favore e 5 contro, il tribunale europeo non ha riscontrato alcuna violazione dei diritti umani e ha accolto il parere del Consiglio di Stato francese, massima autorità amministrativa, che l'anno scorso si era pronunciato a favore di uno stop alle cure, nonostante l'opposizione di alcuni parenti che potrebbero

Lo scorso anno anche il Consiglio di Stato di Parigi si era pronunciato a favore di uno stop alle cure

tentare ancora altri procedimenti. Il caso di Lambert, ex infermiere, ha suscitato un grande dibattito in Francia. I genitori, contrari a sospendere le cure, hanno intenzione di «continuare a battersi», ha dichiarato il loro avvocato.

Vittima di un grave incidente stradale, Vincent Lambert soffre di lesioni cerebrali irreversibili e viene alimentato e idratato artificialmente. La moglie Rachel, insieme ad alcuni medici e a 6 degli 8 fratelli e sorelle del marito, si dice certa che Vincent non avrebbe voluto finire così e vuole «lasciarlo andare». «Nessun sollievo, né gioia», ha dichiarato la moglie dopo il verdetto della Corte europea. Da due anni è in lotta con i genitori di Vincent, cattolici tradizionalisti, che si oppongono alla sospensione delle cure. Sono loro che si sono rivolti alla Cedu, ma senza ottenere ragione. Il loro legale Jérôme Triomphe, ha denunciato una «società barbara». «Continueremo la nostra lotta. Perché un innocente non sia condannato a morte», ha detto davanti alle telecamere.

Per i genitori, sarà necessario ottenere una nuova valutazione e decisione medica sullo stop alle cure poiché il



CONTRARI
Manifestazione di ultra-cattolici francesi per mantenere in vita Vincent Lambert

medico che aveva preso la prima non ricopre più quel posto all'ospedale di Reims dove Lambert è ricoverato. La madre e il padre dell'uomo contano di appoggiarsi su degli «elementi nuovi» come il fatto che «Vincent ha ricominciato a deglutire» per sostenere che sta migliorando, aveva precisato un altro dei loro legali, Jean Paillet, prima di conoscere il verdetto della Cedu. Un dettaglio che i legali della moglie e degli altri parenti di Lambert sostengono sia «inesatto».

Il verdetto della Corte europea era molto atteso. È la prima volta che i giudici europei si occupano del fine vita riguardo un caso così complesso. Fi-

nora i magistrati del Cedu si erano limitati a pronunciarsi su ricorsi presentati da persone che volevano morire e ritenevano che fosse loro ingiustamente impedito di farlo. Il verdetto di ieri, ha commentato Nicolas Hervieu, specialista di diritto pubblico della Cedu, potrebbe diventare «un punto di riferimento giuridico sul fine vita in tutta Europa». La Corte di Strasburgo ha intanto, nello stesso verdetto di Lambert, confermato la validità dell'attuale legge francese Leonetti che favorisce l'uso di palliativi e pone limiti all'accanimento terapeutico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/IL PAPÀ DI ELUANA

Englaro: «È giusto che sia rispettata la libertà di scelta»

CATERINA PASOLINI

«VINCENT come la mia Eluana. Anni per avere giustizia, per vedere rispettato il loro volere, il loro diritto alla libertà di scelta, all'autodeterminazione terapeutica». Beppino Englaro nella drammatica storia del giovane francese rivede sua figlia Eluana, rimasta in stato vegetativo permanente per 17 anni prima di ottenere dalla magistratura l'interruzione di idratazione e nutrizione.

Una sentenza rivoluzionaria?

«È una sentenza europea e quindi di gran peso, è segno del cambiamento di clima culturale e viene dopo quella italiana, quella del Consiglio di Stato francese. Con questa sentenza hanno rispettato il diritto di Vincent alla libertà di scelta terapeutica. Lui ne aveva parlato alla moglie, come mia figlia aveva detto a noi: se finisco in coma preferisco morire. Solo che in Italia ci sono voluto 5770 giorni e 17 processi per liberarla».

È una decisione sull'eutanasia?

«No, l'eutanasia non c'entra nulla con la storia di Eluana né di Vincent. Come ha ripetuto ieri la corte di Strasburgo: questa non è eutanasia ma è una decisione di interrompere un trattamento che il paziente non vuole più. Dopo la convenzione di Oviedo per qualsiasi intervento medico c'è bisogno del consenso: nessuno può decidere al posto o per il paziente».

Liberi di scegliere sino alla morte?

«Sì, la sentenza della corte costituzionale dice che l'autodeterminazione non può aver limiti, anche se può portare alla morte».

Ma è rispettata?

«Se uno lascia le sue disposizioni anticipate, con un garante che se ne occupi qualora lui sia privo di coscienza, i medici devono seguirle. Se io chiedo di non rianimarmi non possono mettermi in quell'inferno di vita non vita che solo la tecnologia consente. Eluana non sarebbe mai sopravvissuta senza le macchine».

Ci vuole una legge?

«Per le disposizioni anticipate sarebbe meglio, con un garante che ci dia voce quando non saremmo in grado. Come abbiamo fatto noi genitori: Eluana dopo aver visto un amico in coma ci aveva fatto promettere che se fosse accaduto a lei avremmo impedito lo scempio dei tubi sul suo corpo. Eluana non ammetteva per sé una non vita senza più coscienza. Io non ho potuto fare altro che cercare di darle voce, di fare in modo che il suo volere venisse rispettato».

«Una sentenza così è segno del cambiamento del clima culturale. Vincent aveva chiesto questo»



Beppino Englaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA



LA NOTIZIA DELLA VENDITA
Sul giornale di ieri la rivelazione dell'asta alla quale verranno messe in vendita le ultime vestigia dell'ex campo di sterminio nazista di Belzec, in Polonia

IL CASO. L'UNICO EDIFICIO RIMASTO DEL CAMPO DI STERMINIO MESSO ALL'ASTA: «STANNO SMANTELLANDO LA MEMORIA»

Gli ex deportati: «Acquisteremo noi il lager di Belzec»

ANDREA TARQUINI

BERLINO. «Quest'asta non s'ha da fare, va fermata», dice Dario Venegoni, vicepresidente dell'Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti, Aned. E allora l'Aned si muove: con un appello all'Alto rappresentante della Ue per gli Affari europei Federica Mogherini, perché sia impedito la vendita — e con essa lo smantellamento — dei resti di quello che fu uno dei peggiori centri di sterminio del Terzo Reich. Perché, come ha rivelato ieri Repubblica, la «Kommandatur» delle Ss, unico edificio rimasto in piedi del lager di Belzec, in Polonia, è stata messa in all'asta, per far cassa. Offertamina: 39mila euro. Un colpo alla Memoria, una ferita alla Storia. Ed ecco che l'Aned si è decisa ad un passo clamoroso: «Se necessa-

rio, interveniamo noi», afferma Venegoni. Che spiega: «La via maestra è un intervento politico della Ue, ma noi come Aned siamo pronti a partecipare a sottoscrizioni per comprare quel lotto e quell'edificio e ceder-

Dall'Aned un appello alla Mogherini: «Se non interverrà la Ue, ci dovremo pensare noi»
Ma il tempo stringe

lo al vicino Memoriale», dice Venegoni a Repubblica.

«Ci siamo già mossi così con successo una volta, negli anni Sessanta», continua Venegoni: «Scoprimmo che terreni ove sorgeva

Gusen, campo annesso a Mauthausen, erano stati venduti. Allora insieme all'Amicale francese dei superstiti di Mauthausen abbiamo acquistato il lotto dove sorgeva ancora il forno, e ne abbiamo fatto un Memoriale visitato ogni anno da decine di migliaia di persone».

L'Aned spera in Mogherini, perché la Ue intervenga presso le autorità polacche chiedendo di bloccare la vendita, e se necessario acquisti in prima persona a nome dei popoli d'Europa quel luogo della Memoria. Se la Commissione non dovesse accogliere l'appello, l'Aned organizzerà azioni d'acquisto con le altre associazioni di ex deportati. L'episodio, sottolinea l'Aned, «mostra l'urgenza di porre tutti i resti degli ex campi della morte nazisti sotto la tutela dell'Unesco, per preservarli a favore delle future generazioni».

ni. Questa battaglia fa parte del Dna dell'Aned».

Salvare la Memoria a Belzec è possibile, insiste Venegoni, anche se il tempo stringe: l'asta è fissata per il 22 giugno. Ma «il problema è che in tutta Europa crescono le forze negazioniste o per la rimozione della Memoria. Merkel non venderebbe mai un pezzo di ex lager, ma chi saranno i futuri cancellieri? E chi governa o governerà nell'Ungheria di Orbán, che nei nazionalisti polacchi ha ora un alleato importante, o in Austria con la destra radicale Fpoe fortissima, o in Francia col Fn erede di Vichy in volo nei sondaggi?». L'appello a Bruxelles è lanciato: «L'Europa non è solo difesa dell'euro dalla crisi finanziaria greca, è anche difesa dei suoi valori costitutivi di Memoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA